

# POST-PUNK

## Il rifiuto del rock

Le interviste di Reynolds ai grandi protagonisti dell'avanguardia anni '80 raccontano un'epoca di folli sperimentazioni e il trionfo dei «non musicisti»

■ ■ ■ BARBARA TOMASINO

■ ■ ■ Dopo poco più di quattro anni **Simon Reynolds** - uno dei più eminenti storici della musica pop - torna ad affrontare quella stagione del rock brillantemente descritta in un celebre saggio intitolato *Post-punk 1978-1984*. L'ampio volume del 2005 analizza quel frammento di spazio e tempo che intercorre tra l'esplosione del punk e un sempre più pigro ritorno al passato - gli anni '60 soprattutto - di metà anni '80, prima che un'altra rivoluzione s'infiammasse sotto il vessillo di un (letterariamente) decadente nichilismo: il *grunge*. **Totally Wired** (ISBN, pp. 430, euro 29) riprende quel discorso e si offre come una valida appendice al libro precedente, strutturandosi attorno a quegli "scarti" che in fase di stesura si erano via via accumulati.

In realtà questa trattazione si pone come un'opera compiuta tesa a raccontare, attraverso una serie di interviste, quell'ineffabile periodo storico che lo stesso Reynolds definisce così: «Forse il modo migliore per pensare al post-punk non è

nei termini di un genere, ma in quelli di uno spazio di possibilità, dal quale è emerso uno spettro di nuovi generi: dark, industrial, synthpop, mutant disco e altri. Poiché è uno spazio - o forse un discorso sulla musica, più che uno stile musicale - ciò che unisce tutte queste attività, un insieme di imperativi indefiniti: innovazione, eccentricità intenzionale; il rifiuto di tutte le cose che avevano precedenti o che erano rock'n'roll».

### L'album delle Slits

La scelta del critico musicale è quella di recuperare le versioni integrali delle interviste fatte negli anni ai protagonisti dell'era post-punk: da Alan Vega dei Suicide a David Byrne, dal compianto dj della Bbc John Peel alla regina dark dell'avanguardia newyorchese degli anni '80 (la cosiddetta No Wave) Lydia Lunch.

Uno degli elementi comuni tra personalità artistiche differenti è una sana mistura di follia e sperimentazione, votata all'affermazione del ruolo della donna nel retrogrado universo

del rock nel caso delle Slits (il cui nome, taglio o fessura, gioca spudoratamente con un'allusione sessuale). La copertina del loro disco "Cut" - con la foto delle componenti della band, tutte ragazze, nude e coperte di fango - fece scandalo e ancora oggi è motivo di vanto per la leader Ari Up: «Ho sempre avuto quell'aspetto tribale reggae (...). Decidemmo: "Copriamoci di fango, nude ma naturali. Roviniamo quell'immagine delle donne che devono essere sensuali vestendosi in maniera sensuale"».

Ariana Forster - questo il vero nome - era cresciuta in un ambiente fertile per la "rappresaglia" musicale - e non solo - dell'Inghilterra sul finire dei '70: la madre frequentava il mondo del rock da sempre e per patriigno si è ritrovata Johnny Lydon, ex-frontman dei Sex Pistols; dopo aver abbracciato la fede punk a 15 anni, Ari Up ha spostato il baricentro verso il dub e il reggae, infondendo spiritualità alle sue composizioni attraverso il culto del Rastafarianesimo (e seguendo il "battito" di Madre Natura si è trasferita nel-



la giungla del Borneo).

David Byrne rappresenta il "lato colto" della scena post-punk, provenendo dalla Rhode Island School of Design, come i suoi fedeli compagni in quella straordinaria avventura chiamata Talking Heads: Chris Frantz e Tina Weymouth. Nelle parole di Reynolds il progetto delle "Teste parlanti" si stava plasmando come «una forma di abbandono semi-devoto per persone secolari e postmoderne», dove l'elettronica s'incrociava con i ritmi africani, la danza scompigliava le carte del rock, e la messa in scena - amplificata dal boom mediatico dell'arte del videoclip - diveniva parte integrante della ricerca sonora.

### L'aspetto estatico

In un periodo storico in cui il fondamentalismo evangelico stava dilagando sotto l'egida del Partito Repubblicano guidato da Reagan, il musicista coglieva le ambiguità di fondo di quell'atteggiamento e le volgeva a proprio favore come forma trasfigurata d'arte: «Politicamente (quello che stava accadendo negli Stati Uniti nel 1979, ndr) sembrava una grande reazione. Ma c'era una contraddizione insita: l'aspetto dell'estasi. In parte c'era il declamare puntando il dito, ma c'era anche l'aspetto estatico. (...) Il testo diceva "Non dovrai" mentre l'esposizione del predicatore era questa roba completamente sensuale, sessuale. Pensai: "Grandioso - ecco che lì dentro c'è concretizzato l'intero conflitto"».

In chiusura - prima di dedicarsi una decina di pagine auto-referenziali con un'intervista a se stesso - l'autore tira le somme dell'influenza dei non-musicisti e abili sperimentatori nella radicalizzazione del movimento post-punk. Yoko Ono proveniva dal Fluxus e dalla New York di La Monte Young; i suoi album - spesso in coppia con il marito John Lennon - erano una scorribanda dadaista di rumori, urli, digressioni parlate, pezzi di vita strappati al reale (come il "Bed In" inscenato dal-

la coppia in segno di protesta non-violenta) e incisi su disco ("Wedding Album").

Ancora più eclettico e precursore dei tempi risulta Brian Eno, figura sregolata dei *glamorous* Roxy Music di Brian Ferry prima e geniale produttore dopo per band come Devo e Talking Heads. Il punk newyorchese di Patti Smith e dei Television aveva un substrato letterario e romantico che l'artista inglese aborrisce. «La sensibilità di Eno», racconta Reynolds, «derivava dalle arti plastiche; Eno rifiutava la stessa concezione rockista dell'espressione strappata dal cuore e dall'anima». E la sua sintonia con i gruppi No Wave divenne evidente con la storica compilation "No New York", da lui curata. Tra intellettuali, performer di body art, cineasti e musicisti sperimentali, un innovatore cerebrale e anti-romantico come Eno ha trovato terreno fertile e ha contribuito a definire i contorni di una scena cui era connaturata l'eccitazione avanguardista e al contempo l'evanescenza.

### SONORITÀ INNOVATIVE

*Il compositore e produttore Brian Eno, che amava definirsi un «musicista non musicista», in un'immagine del 1984 mentre è impegnato alla tastiera. In alto a sinistra, David Byrne in concerto con i suoi Talking Heads a Londra nel 1978. I due furono tra i primi a produrre musica campionata Olycom*

